



E poi si sparse *Twitter* e arrivò la fame

■ Riccardo Staglianò

Dietro la delusione delle rivolte, la confusione (soprattutto nostra) tra comunicazione virtuale e spaventose condizioni economiche. Infatti, in Occidente, si è forse esagerato il ruolo di Facebook e di Twitter nell'organizzare le rivolte nord-africane, attribuendo ai social network il merito principale di aver unito in un unico movimento centinaia di migliaia di giovani, soprattutto. La realtà è forse un'altra: le rivoluzioni partono sempre da rivolte causate dalla fame, che, a volte, prendono le dimensioni di un movimento di massa e possono diventare una forza irresistibile. Ebbene, ora che si torna lentamente alla normalità in quei Paesi, emergono proprio le condizioni di vita insopportabili di quei popoli: la vera scintilla che ha causato l'esplosione della rabbia generale. I social network, probabilmente, sono stati soltanto uno strumento: non l'elemento scatenante. Parla lo storico inglese Eugene Rogan.

Alla fine più che Twitter poté il digiuno. Le rivoluzioni sono tra le ultime cose serie rimaste, con gente che mette in gioco la propria vita e a volte la perde. Ma fatalmente le raccontiamo secondo lo spirito del tempo. La «primavera araba» non fa eccezione. Per renderla più contemporanea e interessante, si è vestita una vecchia conoscenza (la rivolta sociale) con un abito nuovo (i social networks).

Internet e fame

Tutti sanno che il tam-tam che ha portato centinaia di persone in piazza Tahrir il fatidico 25 gennaio 2011 è avvenuto in larga parte su Facebook. Non c'è dubbio: c'ero anch'io, e c'ero arrivato proprio seguendo quella pista.

Ma chi sa da dove viene il nome del Movimento 6 aprile, grande reclutatore internetiano dell'evento? Viene dalla data del 2008 in cui, nella città industriale di Mabal-la, era sfilata la più grande manifestazione da decenni per lamentare salari fermi con-

tro prezzi del cibo che, soltanto l'anno prima, erano aumentati di un quarto.

Il pane e la Rete, quindi. Prima l'uno, poi l'altra. In Tunisia il venditore di frutta Mohammed Bouazizi si era dato fuoco perché non ce la faceva ad arrivare a fine mese. In Libia, mentre Gheddafi ostentava i suoi lussi *kitsch*, il popolo doveva accontentarsi di briciole sempre più piccole.

Insomma, senza nulla togliere al potere dei cinguettii, quello che si sentiva nelle strade nordafricane era piuttosto un «suono e furore» antico. Per decifrare il quale, più che Zuckerberg¹, viene utile Marx². Come, a un anno dai fatti, sempre più studiosi sono pronti a riconoscere.

«La povertà del popolo è stata una costante della storia araba», ammette Eugene Rogan, direttore del *Middle East Center* a Oxford e autore del monumentale *Gli arabi* che ne ripercorre cinque secoli di storia, «ma la disuguaglianza è aumentata significativamente negli ultimi due decenni. Basta guar-

1. **Zuckerberg**: il fondatore di Facebook.

2. **Marx**: il grande filosofo dell'Ottocento, autore del volume *Il Capitale*, a cui si sono ispirati tutti i movimenti comunisti del XX secolo e in cui si denunciavano le ingiustizie sociali causate dallo strapotere del denaro e dalla tendenza a sfruttare, da parte dei ricchi imprenditori, il lavoro degli operai poveri, lasciandoli a bella posta in quella condizione.



dare all'*Human Development Index*³ dell'Unesco⁴ per accorgersene. E c'è un limite oltre il quale la sproporzione tra i redditi diventa esplosiva». Come insegnano gli *indignados* spagnoli, Occupy Wall Street e le varie diramazioni internazionali⁵. «La gente chiedeva più posti di lavoro e il regime, oltre a non riuscire più a fornirli, offriva lo spettacolo di successioni che si annunciavano sempre più dinastiche⁶. Incendiando un conflitto che da tempo covava sotto la cenere».

Anni di prevenzione

Le fiamme non si erano viste prima perché i governi erano stati bravi a spegnere i focolai. Con la repressione, certo. Ma soprattutto con un welfare⁷ di Stato costoso ed efficace. «Il sostegno era stato comprato impiegando la popolazione in impieghi pubblici, spesso economicamente inutili ma politicamente utilissimi, elargendo buoni per il cibo e case popolari», spiega Samer Soliman, economista alla *American University* del Cairo che nel suo *The Autumn of Dictatorship*⁸ passa in analisi sessant'anni di storia economica egiziana. «Avevamo il petrolio e gli introiti del Canale di Suez. Gestendo quella ricchezza, il presidente faceva stare buoni i cittadini. Man mano che quelle risorse si sono ridotte, i problemi sociali si sono acuiti. Alla fine del 2010, lo Stato si è trovato con metà del denaro su

cui poteva contare nell'81, quando Mubarak è andato al potere».

Una ricetta per il disastro. Perché se i cittadini pagano tasse come non mai e tu arricchisci soltanto l'*élite*, la loro pazienza a un certo punto si esaurisce.

«Quando uno Stato si trasforma in un tassatore, cambiano molte cose. La prima è che la classe media diventa di colpo più consapevole. E pretende qualcosa in cambio. Le tasse creano tensioni, ma sono anche un formidabile fattore di democratizzazione». Come dovrebbe essere chiaro dal 1773 quando i coloni britannici, stanchi di pagare balzelli senza però poter esercitare il voto nella madrepatria, rovesciarono nel porto di Boston un certo numero di ceste di tè, dando simbolicamente il via alla rivoluzione americana⁹.

L'Egitto prerivoluzionario, quindi, è l'ennesima incarnazione del fenomeno per cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Un operaio, per dire, prende lo stesso salario minimo di un quarto di secolo prima. La Banca mondiale¹⁰ stima in circa un terzo la quota della popolazione sotto il livello di povertà. Tra il 2004 e il 2010 si verificano quasi tremila scioperi nel Paese. Un'attività sindacale senza precedenti, che i radar occidentali sottovalutano, salvo poi meravigliarsi della rivoluzione che seguirà.

3. **Human Development Index:** l'Indice di Sviluppo Umano, lo studio periodico che misura le condizioni economiche delle popolazioni della Terra.
4. **Unesco:** Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.
5. **gli indignados spagnoli, Occupy Wall Street e le varie diramazioni internazionali:** tutte le varie dimostrazioni di protesta spontanea contro lo strapotere dei ricchi, che si sono sviluppate in ogni angolo del mondo con modalità abbastanza simili tra loro.
6. **sempre più dinastiche:** gli impieghi governativi che garantivano potere e ricchezza erano diventati, in Egitto, sempre più ereditari, cioè passavano di padre in figlio, senza dar modo di offrire occasioni anche a persone meritevoli.
7. **welfare:** una serie di leggi che consentivano un minimo di assistenza agli abitanti che non godessero di privilegi.
8. **The Autumn of Dictatorship:** si tratta evidentemente di un libro, intitolato L'Autunno della Dittatura.
9. **i coloni britannici... rivoluzione americana:** allusione al famoso episodio del Tea Party, quando, appunto, i coloni inglesi d'America, indignati per le nuove tasse imposte dal re Giorgio III, gettarono a mare, nel porto di Boston, un intero carico di tè da una nave inglese. Da quel gesto partì la Rivoluzione Americana che portò alla nascita degli USA. Questo per dire che un eccessivo carico di tasse spinge la gente comune a unirsi e a reagire, con risultati imprevedibili.
10. **Banca mondiale:** istituzione internazionale nata nel 1944 che ha, oggi, soprattutto lo scopo di sostenere le economie dei Paesi in via di sviluppo.



Quando il prezzo del cibo cresce di un quarto nel 2007, in contemporanea con la crisi mondiale, gli scioperi e la reazione degli industriali si intensificano.

La disoccupazione giovanile

Non soltanto lì. Ali Kadri, ex analista in un'agenzia economica Onu a Beirut e oggi ricercatore alla *London School of Economics*, ha calcolato come, complessivamente tra il '71 e il 2000, il mondo arabo si sia impoverito di un 2,8 per cento all'anno. Mentre politiche economiche essenzialmente clientelari¹¹ hanno prodotto in Medio Oriente una disoccupazione giovanile altissima, quadrupla rispetto a quella degli adulti.

Una recensione al libro di Soliman sul quotidiano canadese "Globe and Mail" suggerisce che, «economicamente, Egitto e Tunisia fossero circa nelle stesse condizioni in cui si trovavano l'ex Unione Sovietica nel 1988 e il Brasile all'inizio degli anni Ottanta, ovvero poco prima che i loro regimi autoritari¹² crollassero». Si può azzardare un indice delle rivoluzioni, una limite tra debito e disoccupazione, oltrepassato il quale si entra in una zona a rischio barricate? La risposta, a qualche mese di distanza, è più sfumata: «Ci sono delle somiglianze, certo, ma l'origine delle rivoluzioni non può che essere la somma di molte e diverse ragioni».

Tra le quali alcune che, vent'anni fa, semplicemente non esistevano. Come Internet. Lo riconosce Rogan: «In Egitto, per dire, c'era una legge che proibiva gli assembramenti superiori a cinque persone. Così Facebook è diventata il luogo di incontro

virtuale. Ai gruppi di protesta *online* hanno presto aderito una quantità di persone che superavano la capacità di repressione della polizia: ne puoi torturare decine, ma non diecimila o cinquantamila. La Rete è stata la fondamentale piattaforma per pianificare l'azione sul terreno».

Al Cairo, in quei giorni, anche chi non scendeva in piazza aveva tolto le *password* alle proprie reti *wifi* per consentire ai manifestanti di utilizzarle liberamente. E il regime, capita l'importanza tattica del web, l'aveva quasi subito «spento».

I prossimi incendi

Motivi concreti (il prezzo del pane) e strumenti digitali, quindi. Se l'ipotesi è giusta e la causa scatenante resta quella economica, dove dobbiamo guardare per la continuazione della "primavera"? Ancora Rogan: «Direi Algeria, ma anche Giordania e Marocco, sebbene abbiano fatto concessioni per contenere la rabbia. Scontri, ne abbiamo già visti in Bahrain e in Oman¹³. Neppure l'Arabia Saudita, ricca ai vertici ma non alla base, può stare più tranquilla. Esistono così tante variabili, però, che ogni previsione può essere smentita. Io avevo visto crescere il malcontento, ma non avevo immaginato Tahrir¹⁴. Adesso che quel vento è uscito dalla bottiglia, sarà molto difficile, se non impossibile, farcelo entrare di nuovo».

In ogni caso, c'è da scommettere, di qualsiasi indebito tentativo sarebbe data immediata notizia su Twitter e Facebook, per non dire di *blog* e giornali, elettronici e non.

(«Il Venerdì di Repubblica», 9 marzo 2012.

Adattamento)

11. **essenzialmente clientelari:** le costruzioni volute dai governi sono state affidate soltanto ad aziende amiche o "amiche delle amiche".
12. **i loro regimi autoritari:** in Russia, il regime comunista; in Brasile, una dittatura di estrema Destra.
13. **in Bahrain e in Oman:** due piccoli ma ricchissimi (di petrolio) Stati della Penisola Araba, affacciati sul Golfo Persico.
14. **Tahrir:** piazza Tahrir, cioè il luogo di riunione dei manifestanti contro la dittatura al Cairo, capitale dell'Egitto Persico.